

IMPORTANTISSIME MUSICHE NUOVE ALL'AUGUSTEO

Il "Miserere" di Platti e l'"Edipo Re" di Stravinski

L'Augusteo è un luogo di alta spiritualità: perciò non dobbiamo meravigliarci che le musiche messe in programma siano talora di carattere cogitativo e melanconico. E' bene che gli uomini siano tratti a pensare al loro trapasso, pur formulando l'augurio che il distacco dalle gioie terrene avvenga il più tardi possibile. Dunque accogliamo con simpatia — ed anche con gratitudine — i *Requiem* ed i *Miserere*. Il concerto di ieri è incominciato precisamente con un *Miserere*: quello — due volte centenario e tuttora inedito — di Giovanni Platti, musicista della scuola veneziana, travolto dall'oblio e tornato in luce per merito di Fausto Torrefranca che ha rintracciato le sue opere disperse in malo modo.

Siamo contentissimi di aver conosciuto finalmente un lavoro complesso e rappresentativo del Platti. Di questo musicista si era parlato non poco, anni or sono, fra i musicologi, dopo la scoperta del Torrefranca; ma poco o nulla del Platti era stato pubblicamente eseguito. Tutti desideravano quindi che le tenebre si diradassero.

Il *Miserere* è stato trascritto ed elaborato da Bernardino Molinari, che ha compiuto opera paziente, saggia e oltremodo dignitosa. Esso è diviso in sedici pezzi (mentre quello del Pergolesi, che anch'esso attende la sua rivendicazione, consta soltanto di dodici pezzi) ed è abbastanza vario, considerato il suo carattere. Prevale, naturalmente, la gravità, ma nel duetto *Docebo iniquos* e nell'altro *Benigne fac*, la musica assume forme svelte e leggiadre. Anche nel patetico *Stabat pergolesiano* si hanno momenti di vivacità consimile.

Dellizoso è il *Gloria Patri* cantato dal soprano, brano che si svolge in forma di *pastorale* e che è pieno di carezze melodiche. Accenti robusti e sonorità fiammeggianti si rinvengono in alcuni cori — citiamo il *Cor mundum*, il *Tunc acceptabis* ed il *Sicut erat in principio* — che rivelano la sapienza costruttiva e l'abilità del polifonista. Un cenno particolare merita l'aria del basso che impressiona per la sua pensosa bellezza. Molti altri pezzi del *Miserere* sono degni di esame e di plauso, ma non possiamo soffermarci su di essi. Diciamo dunque che il lavoro è sostanzioso, pur non recandoci un materiale insolito. Il pubblico l'ha ascoltato con estrema attenzione, rivolgendo, in fine, applausi cordiali al maestro Molinari che l'aveva diretto con esemplare accuratezza. Ottima l'esecuzione affidata alla valentissima Alba Anzellotti, alla signora Berenice Penaglia-Seabury, al tenore Giovanni Manurita ed al baritono Armando Dadò. Coro magnifico istruito dal maestro Bonaventura Somma.

Al *Miserere* è seguito l'*Edipo Re* di Igor Stravinski, acclamato formidabilmente e quasi con furore. Bisogna prendere nota di questo grandioso successo, perchè esso rivela le attuali inclinazioni del pubblico romano.

Come parlare esaurientemente di questo bizzarro e attraentissimo *Edipo*, quando mancano il tempo e soprattutto, lo spazio? Abbiamo a disposizione soltanto poche righe e avremmo bisogno di un palo di colonne...

L'*Edipo* consta di due parti, delle quali la seconda è assai migliore della prima. La ricchezza della partitura aumenta col procedere verso la conclusione. E la conclusione è formata da un coro virile del quale non si decanteranno mai abbastanza i pregi. E' una pagina che colpisce e rapisce. Forza di ritmo, chiarezza di idee, vigore tragico: nulla manca a questo coro finale per produrre una durevole emozione in chi lo ascolta.

La personalità violenta dello Stravinski prorompe varie volte nel corso dell'opera. Come in tutti i lavori del suo secondo stile, il maestro si giova del più diversi elementi. Le sue assimilazioni sono talvolta curiose. Nell'*Edipo* c'è qualcosa che ci richiama al melodramma ed alla *cantata* italiana di altri tempi, ma con un nuovo condimento di salsa piccantissima.

La prima parte dell'opera-oratorio termina con un rumoroso pezzo corale e orchestrale che sembra composto cento anni fa e che può dirsi incluso per stranezza in una composizione di sapore ultra-moderno. Il canto (possiamo chiamarlo così?) è non di rado più volubile che imperioso. Nella tremenda parte di *Edipo*, si trovano melismi e gorgheggi scritti con iperbolica noncuranza. Giocasta ha una vera e lunga *aria* al principio del secondo atto (l'artista si fa il segno della croce, prima di mettersi a cantarla), ma si tratta di uno squarcio musicale eccellente che merita gli sforzi eroici della cantatrice. Aggiungiamo che nel duetto tra Giocasta ed *Edipo* (*Oraculo mentiuntur*, ecc.) la musica diventa vispa e agile si da far pensare ad una *cabaletta*. Però la foga ritmica dello Stravinski è sempre genialmente tirannica.

Non possiamo proseguire perchè lo spazio è finito. Concludiamo, alla meglio, con parole di intensa lode per la signora Berenice Seabury, — una « Giocasta » brava e imperterrita — e per i suoi compagni Giovanni Manurita (*Edipo*), Armando Dadò (*Creonte* e il *Messaggero*), Guido Guidi (*Tiresia*) e Gustavo Galla (il *Pastore*). La parte dell'*Annunciatore* è stata declamata con arte e con franchezza dall'attore Valerio degli Abbati.

Il maestro Molinari ha diretto il complicato lavoro con impeto irresistibile e con disinvoltura sorprendente. Una gesta memorabile! Il coro era stato preparato a perfezione dal maestro Somma.

Si avrà una replica dell'*Edipo*? Lo speriamo con ardore, perchè ci pare inammissibile che alle sventure del Re di Tebe si aggiunga anche quella di essere mandato via da Roma anzi tempo, come un ospite pericoloso...